

RESOCONTO STENOGRAFICO

523.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	48901	Disegno di legge (Discussione):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo per i sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia (3411).	
PRESIDENTE	48902,	PRESIDENTE	48904, 48906, 48907, 48908, 48913, 48915, 48917, 48918, 48919
FERRARI MARTE (PSI)	48903	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	48915, 48917
Disegni di legge:		BOATO MARCO (PR)	48907, 48914
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	48901	CARPINO ANTONIO (PSI), Relatore	48904, 48917
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	48902		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	48902		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	48902		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1982

PAG.	PAG.
GRANATI CARUSO MARIA TERESA (PCI) . . . 48906	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 48902
SCAMARCIO GAETANO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . 48906	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 48902
48918	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 48904
Disegno di legge (Discussione):	Interrogazioni e interpellanza:
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (modificato dal Senato) (3389-B).	(Annunzio) 48922
PRESIDENTE 48920, 48921, 48922	Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno:
MAGNANI NOYA MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 48921	(Sostituzione di un deputato componente: 48902
MENZIANI ENRICO (DC), <i>Relatore</i> 48920, 48922	
Disegno di legge di conversione (Rinvio della discussione):	Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:
Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi (3429).	(Trasmissione di documento) 48920
PRESIDENTE 48922	Garante dell'attuazione della legge n. 416 del 1981:
Proposte di legge:	(Trasmissione di documento) 48920
(Annunzio) 48901	Ministro della difesa:
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 48922	(Trasmissione di documento) 48920
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 48901	Ordine del giorno della seduta di domani 48922

La seduta comincia alle 16.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Darida, Fracanzani e Mannino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 28 giugno 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOZZI: «Nuove norme concernenti la proiezione e la rappresentazione in pubblico di spettacoli cinematografici e teatrali» (3515);

MELLINI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente la disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio» (3516);

LOBIANCO ed altri: «Norme relative agli interventi di mercato nel settore degli ortofrutticoli» (3517).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione di sette protocolli aggiuntivi agli accordi conclusi negli anni 1972 e 1973 tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e detta Comunità, da un lato, e, rispettivamente, la Svizzera, il Liechtenstein, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, l'Islanda e l'Austria, dall'altro, firmati a Bruxelles il 17 luglio, 6 e 28 novembre 1980, a seguito dell'adesione della Grecia alla Comunità» (3359) (con parere della V, della VI e della XII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BOZZI e STERPA: «Esecuzione dell'applicabilità ai professori ordinari in posizione di fuori ruolo alla data dell'11 marzo 1980 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria» (3447) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (lavoro):

CRISTOFORI ed altri: «Disciplina del contratto di tirocinio» (3288) (con parere della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1982

I, della IV, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione);

MANCINI VINCENZO ed altri: «Interventi a favore delle famiglie e modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797» (3306) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

XIV Commissione (Sanità):

ZANONE ed altri: «Modifica agli articoli 33, 34, 35 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e nuove norme in materia di assistenza psichiatrica» (3388) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della VIII Commissione).*

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. nn. 1114-bis, 1554 e 50 — «Ordinamento del gioco del lotto e misure per il personale del lotto» *(Testo unificato approvato dal Senato di disegni di legge e della proposta di legge del senatore Santalco)* (3507) *(con parere della I, della IV e della V Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la X Commissione permanente (Trasporti), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

S. 853. — «Disposizioni per la difesa del mare» *(approvato dal Senato)* (2313) e LUCCHESI ed altri: «Norme per la tutela dell'ambiente marino dall'inquinamento» (911) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti per la determinazione dell'onere relativo ai regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno ai sensi dell'articolo 189 del trattato istitutivo della CEE il deputato Tomaso Staiti di Cuddia delle Chiuse in sostituzione del deputato Giorgio Almirante.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

V Commissione (Bilancio):

S. 1831. — BIANCO Gerardo ed altri: «Norme interpretative della legge 5 feb-

braio 1982, n. 25, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge» (già approvato dalla V Commissione permanente della Camera e modificato dalla V Commissione permanente del Senato) (3146-B) (con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1623. — «Agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azionario e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136» (approvato dal Senato) (3503) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 1922. — «Sistemazione del personale del Ministero dei trasporti assunto con contratto a termine, ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, in data posteriore al 30 aprile 1979» (approvato dal Senato) (3506) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

S. 1805. — Senatori ZAVATTINI ed altri: «Integrazione alla legge 4 aprile 1964, n. 171, modificata dalla legge 22 dicembre 1964, n. 171, modificato dalla legge 22 dicembre 1969, n. 964, concernente la disciplina della vendita delle carni fresche e

congelate» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3497) (con parere della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1677. — Senatore BAUSI ed altri: «Modifica dell'articolo 11 della legge 14 agosto 1971, n. 817, recante disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo delle proprietà coltivate» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3498) (con parere della I, della IV e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

S. 1735. — Senatori ROMEI ed altri: «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1974, n. 252» (approvato dal Senato) (3504) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Il gruppo socialista è contrario all'assegnazione in sede legislativa di questa proposta di legge perché la materia oggetto di tale proposta non è così urgente come potrebbe apparire.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sull'opposizione dell'onorevole Marte Ferrari, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 3504 alla XIII Commissione in sede legislativa.

(È respinta).

Si intende, pertanto, che la proposta di legge n. 3504 è assegnata alla stessa Commissione in sede referente.

Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

XIII Commissione (Lavoro):

S. 1770. — Senatori ANTONIAZZI ed altri: «Norme per il distacco temporaneo di personale presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale» (*approvato dal Senato*) (3505) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

«Accesso alla professione e istituzione dell'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi, disciplina degli autotrasportatori di cose e istituzione degli uffici di controllo ai valichi di frontiera» (2197 e collegati numeri 17-1537-1632-2487).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia (3411).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge; Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia.

Ricordo che nella seduta del 19 maggio 1982, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, la Commissione affari costituzionali si è espressa nel senso dell'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 257, di cui al disegno di legge di conversione n. 3411.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'assemblea.

Il relatore, onorevole Carpino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO CARPINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 257 non ha bisogno di lunghi discorsi; si tratta, in definitiva, della proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330 che, a sua volta, prorogava di un anno il termine per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia, fissato in 58 anni per un periodo di cinque anni dalla legge del 1976, essendo tale termine previsto in 55 anni dalla legge 18 febbraio 1963, n. 173.

Con la legge del 1976 si stabiliva di elevare tale limite a 58 anni per cinque anni, e ciò soprattutto in considerazione

dell'approvazione della riforma penitenziaria, nel 1975, che assegnava nuovi compiti al Corpo degli agenti di custodia. Tuttavia, per motivi che non starò qui ad illustrare, essendo estranei al discorso di questa sera, la riforma non può considerarsi attuata e, comunque, nei cinque anni di proroga previsti dalla legge del 1976 non si è riusciti né a portare a termine la riforma penitenziaria, né a delineare i lineamenti del nuovo ordinamento del Corpo degli agenti di custodia.

Per queste ragioni nel 1981 fu necessario, anche di fronte ad una vistosa carenza dell'organico del Corpo stesso (che ha registrato anche notevoli difficoltà nell'arruolamento), prorogare di un anno detto termine.

Il 14 maggio 1982 — a quattro giorni dalla scadenza del termine previsto nel precedente decreto — il Governo ha ritenuto opportuno e necessario proporre un'ulteriore proroga di un anno, nel corso del quale occorrerà, a mio avviso, procedere in modo definitivo all'approvazione della riforma del Corpo degli agenti di custodia.

Mi permetto di raccomandare alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in esame, ritenendo che sussistano tutti i motivi per farlo. La situazione carceraria registra una notevole pesantezza, un clima di tensione, con pericolo di violenze e sequestri. Senza andare a spulciare episodi di delinquenza e violenza accaduti in passato nelle varie carceri del nostro paese, è sufficiente fare riferimento all'ultimo avvenimento di questi giorni, il sequestro di alcuni agenti di custodia da parte di detenuti che intendevano così protestare contro taluni trasferimenti o contro la perdita di alcuni benefici derivanti dall'applicazione della legge penitenziaria, per renderci conto del grave clima che esiste negli istituti di pena del nostro paese. La carenza di organico del Corpo degli agenti di custodia non è stata superata, esistono ancora vuoti, né è stato completato il reclutamento dei circa duemila agenti di custodia, deciso recentemente da questo ramo del Parlamento, in ordine al quale ci au-

guriamo che vengano superate le difficoltà che nel passato hanno visto una scarsissima partecipazione al concorso per l'occupazione dei posti cui ci riferiamo; posti che certamente non sono ambiti, per le condizioni disagiate nelle quali vivono gli agenti di custodia, costretti ad espletare il loro servizio con compiti sempre nuovi ed ampliati, in istituti di pena sempre sovraccarichi, con il superamento del normale orario di lavoro e con la rinuncia a godere delle festività, certo in condizioni disumane, che spingono all'esodo e non alla permanenza in servizio. Di fronte a questa situazione, è opportuno convertire il decreto-legge in esame; e sottolineo che, se ciò non avvenisse, assisteremmo all'esodo — secondo un calcolo effettuato dal Ministero di grazia e giustizia — di oltre duemila unità. Dovrebbero essere, infatti, collocati in congedo gli arruolati delle classi 1924, 1925, 1926, 1927, mentre con l'approvazione del provvedimento al nostro esame verrebbe posta in congedo la sola classe del 1924.

Ci auguriamo che la Camera converta il decreto-legge, consentendo, anche sulla scorta della passata esperienza, di utilizzare ancora per questo anno le circa duemila unità alle quali mi sono riferito, che non sono poi tanto anziane e che hanno accumulato, nel corso degli anni, l'esperienza e la maturità necessarie alla conduzione della vita negli istituti di pena del nostro paese.

Non approfitterò di questa occasione, signor Presidente, per allargare il discorso ai temi più generali che attengono, appunto, alla vita nei nostri istituti di pena e, in particolar modo, al Corpo degli agenti di custodia. Si tratterebbe, infatti, di un discorso estraneo a questo provvedimento. D'altronde, è discorso che abbiamo varie volte affrontato nel corso di dibattiti in quest'aula e fuori, in occasione dell'esame di altri provvedimenti o in occasione di singoli episodi che hanno provocato interrogazioni, interpellanze o mozioni. Anche in sede di Commissione giustizia vi sono stati lunghi discorsi al riguardo. Avremo occasione di tornare

sulla questione generale nel momento in cui riusciremo a portare in aula i risultati di un lavoro che sta effettuando la Commissione giustizia, in sede di Comitato ristretto, sulla riforma del Corpo degli agenti. In questo quadro, considerando questo provvedimento relativo e temporaneo, ritengo di poter raccomandare all'Assemblea l'approvazione della conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

GAETANO SCAMARCIO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Granati Caruso. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA GRANATI CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi pare che siamo di fronte ad un copione tanto collaudata da essere logora e inaccettabile. Infatti, il Governo propone per la seconda volta la proroga di un anno di una norma che risale al 1976 e che serve soltanto a contenere i danni reali e prevedibili derivanti dall'esodo di qualche centinaio di sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia in una situazione carceraria incandescente in cui la carenza cronica di copertura dei posti previsti in organico crea delle condizioni di lavoro notoriamente insostenibili per circa i 17 mila — questo dato non si conosce con esattezza — agenti e sottufficiali in servizio nelle carceri.

Inoltre si dice, ma vorremmo che il Governo fornisca a questo proposito dei dati precisi, che sono stati aperti nuovi istituti di pena che hanno creato nuove esigenze da questo punto di vista.

Conteniamo pure i danni derivanti dall'esodo, ma ci chiediamo, e chiediamo al Governo, quando si comincerà effetti-

vamente a fare una vera politica del reclutamento; è vero che normalmente vengono arruolati un quinto degli aspiranti che si presentano ed è vero che poi molti di questi devono stazionare dei mesi prima di poter frequentare il normale corso perché nelle scuole — se così vogliamo chiamarle — non ci sono posti sufficienti, non ci sono strutture, non ci sono insegnanti. Inoltre è vero che l'esodo si verifica ben prima dei 55 anni, se è vero che gli ausiliari in grandissima parte se ne vanno dopo il primo anno di servizio.

Il disegno di legge al nostro esame si inquadra nella vecchia politica del giorno per giorno, dal momento che continua la copertura parziale degli organici con gli ausiliari, continua l'arruolamento dei militari di leva, di cui è stato aumentato il contingente con una recente legge, che vengono «buttati» — possiamo dire così — nel carcere. Addirittura, su proposta del Governo, è stata approvata una norma in base alla quale qualunque militare di leva può passare, su semplice domanda, nel Corpo degli agenti di custodia e quindi andare a prestare servizio nelle carceri.

A nostro avviso queste norme non sono soltanto dei palliativi inconcludenti e inefficaci, ma indicativi di una linea di politica penitenziaria che vuole perpetuare il vecchio meccanismo, il vecchio modello di carcere, per custodi e reclusi, che vuole sempre di più militarizzare il carcere, che accetta la legge della violenza — che non si può più costringere dentro le mura — e che, come vediamo quotidianamente dalle cronache dei giornali, deborda all'esterno.

Evidentemente, la strada che si deve percorrere è quella della riforma penitenziaria del 1975 e di una legge di riforma complessiva del Corpo degli agenti di custodia, che giace in Parlamento perché il Governo ed alcune forze politiche della maggioranza rifiutano, in sostanza, il confronto sul tema della smilitarizzazione, disertano il Comitato ristretto.

Tornando a questa legge, signor Presidente, faccio anche una brevissima di-

chiarazione di voto. L'anno scorso il nostro gruppo votò a favore di un analogo proroga della legge del 1976, nonostante le fortissime riserve che esprimemmo in questa stessa sede.

Ora, le considerazioni che ci portarono a questo voto — attinenti appunto all'esplosività, alla gravità della situazione penitenziaria, alla carenza di posti in organico e al danno che sarebbe derivato dal collocamento a riposo di un cospicuo numero di sottufficiali del Corpo — queste considerazioni permangono tuttora, e noi ce ne facciamo carico. È questa la ragione per la quale, invece di esprimere voto contrario, noi ci asterremo del voto su questo provvedimento. Ci asterremo però esprimendo un netto, nettissimo dissenso da questa politica, di cui denunciavamo fermamente l'inconcludenza e la pericolosità. Rivolgiamo un invito al Governo ed alle forze politiche della maggioranza a cambiare indirizzo, ed a sciogliere presto ed efficacemente i nodi veri di questo problema.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Nell'accingermi a intervenire su questo disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, ho cercato di ricostruire per me stesso, signor Presidente, colleghi, sottosegretario Scamarcio, la vicenda parlamentare, istituzionale, precedente a questo decreto-legge. Io stesso infatti, come forse a volte anche altri colleghi, rischio di dimenticare, anche in un arco di tempo breve come un anno, le battaglie, o piuttosto le denunce («battaglie» è forse un termine troppo enfatico) che in questa stessa aula, forse anche da questo stesso microfono, avevo fatto.

Sono andato quindi a riprendermi il resoconto stenografico del dibattito svoltosi in quest'aula nella seduta del 4 giugno 1981, in occasione della discussione generale sul disegno di legge di conversione in legge del precedente decreto-legge, che il relatore Carpino, nella sua relazione, ha già ricordato.

Le autocitazioni, in genere, sono di cattivo gusto, e quindi me ne scuso; però, per una volta, mi permetto di citare quello che avevo detto nel corso di quell'intervento, che in quel caso fu molto lungo, mentre questa volta lo sarà meno.

Si trattava, se non ricordo male, di un secondo decreto-legge intervenuto in materia (poi ricostruiremo anche questo aspetto). Cominciavo allora in questo modo un lungo intervento, che ovviamente non cito tutto, anche se purtroppo rimane di totale attualità, a distanza di un anno; e questo quindi la dice lunga su quanto è successo nell'Amministrazione penitenziaria nel corso di un anno.

«Raramente credo si sia potuto dire, come in questo caso, che siamo di fronte ad un provvedimento "tappabuchi". Di solito lo scriviamo tra virgolette, ma in questo caso dobbiamo usare il termine letteralmente, perché questo è un provvedimento che mira semplicemente a chiudere dei buchi, che sono aperti da molto tempo all'interno dell'organico del Corpo degli agenti di custodia. Si potrebbe anche accettare, in linea di ipotesi, in situazioni di emergenza, e in modo contingente e transitorio — qualora i responsabili dell'Amministrazione della giustizia e dell'Amministrazione penitenziaria e in generale il Governo si fossero fatti carico, si facessero carico, intendessero realmente farsi carico dei problemi dell'emergenza, in questo caso rispetto alla situazione penitenziaria — si potrebbe accettare un provvedimento tappa-buchi». Tutti ne potremmo lamentare il carattere insufficiente, assolutamente episodico; ma potremmo anche dire che siccome siamo in presenza di altri provvedimenti già in fase di attuazione, già delineati, o già previsti, tali comunque da garantire il superamento di una situazione qual è quella unanimemente denunciata, si potrebbe accettare transitoriamente un provvedimento del genere». Ma così non era allora, e debbo dire, purtroppo, così non è oggi. Ricordo che in quel caso feci un intervento ad alta, ad altissima voce, molto irato e scandalizzato; la mia esperienza parlamentare era

di un anno più breve: non ero ancora abituato a capire che invece queste situazioni si ripetono, quasi come una sorta di nevrosi coatta. Collega Olcese, credo che queste vicende si possano interpretare in termini di psichiatria, più che in termini di politica istituzionale. È una sorta di nevrosi coatta, di coazione a ripetere, per cui ogni volta, a distanza di un anno, ci si trova di fronte a decreti-legge di questo genere. Visto che l'anno scorso si è dovuto ricorrere all'adozione di un decreto-legge, la cosa più semplice di questo mondo, ammesso e non concesso che fosse legittimo — io non l'ammettevo neanche l'anno scorso, per cui a differenza dei comunisti noi radicali abbiamo votato contro, e abbiamo purtroppo avuto ragione, collega Granati Caruso (la vostra fiducia l'anno scorso è stata mal riposta, così come credo sia anche questa volta) —, si poteva presentare un disegno di legge contenente un articolo, e si sarebbe avuto a disposizione un anno di tempo per farlo approvare tranquillamente; magari dalla Commissione giustizia in sede legislativa, ammesso e non concesso che il merito sia accettabile.

Se questa è la volontà del Governo, il Governo segua quella strada maestra che non è in questo caso delle grandi riforme, ma che è non dico una miniriforma, ma una minicontroriforma. Perché è spudoratamente sincera la relazione che accompagna questo disegno di legge di conversione di questo ulteriore decreto-legge; è spudoratamente sincera perché questa relazione ci ricorda (per chi non lo sapesse, ma abbiamo tutti di fronte il fascicolo riassuntivo della storia parlamentare di questa materia) che già la prima proroga di cinque anni dell'estensione dell'anzianità di servizio necessaria per il pensionamento dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli addetti di custodia era avvenuta nel 1976 con un decreto-legge: il decreto-legge 19 maggio 1976 n. 266, convertito con la legge 22 maggio 1976, n. 392. Si avevano quindi cinque anni di tempo, dal 1976 al 1981, per provvedere a superare questa situazione, magari con

una «leggina», come si usa dire in gergo parlamentare.

Il Governo è giunto l'anno scorso ad adottare un decreto-legge «tappabuchi»: ci sono dei buchi nell'organico degli agenti di custodia e si tappano sostanzialmente attraverso questo processo di progressivo invecchiamento del Corpo, con il decreto-legge 16 maggio 1981, n. 214, convertito in legge 26 giugno 1981, n. 330.

Abbiamo, quindi, un primo decreto-legge adottato nel 1976 che per cinque anni applica questa estensione dei limiti di età; l'anno scorso un altro decreto-legge, che per un anno proroga tutto questo (si potrebbe dire che si è stati discreti l'anno scorso nel fare questo!); ora ci troviamo di fronte ad un altro decreto-legge, e se non interverrà lo scioglimento delle Camere, sarò un ottimo profeta nel dire che l'anno prossimo, di questa stagione, avremo un altro decreto-legge di ulteriore proroga.

Non so con quale faccia il Parlamento converte in legge questo tipo di decreti-legge o con quale faccia — lo dico fraternamente — la collega Granati Caruso si astenga in sede di votazione, dando via libera a questo decreto-legge. Non so con quale faccia si possa invocare l'articolo 77 della Costituzione. Dov'è il caso straordinario di necessità e di urgenza, se è da sei anni che succede questo e da sei anni si provvede con decreti-legge? (*Interruzione del deputato Garavaglia*).

La collega Maria Pia Garavaglia mi invita a non alzare la voce e ha ragione...

PRESIDENTE. Forse non riusciva ad udirla!

MARCO BOATO. Nonostante mi fossi ripromesso di tenere basso il tono della voce...

GERARDO BIANCO. Sei un violento!

MARCO BOATO. No, figurati, Bianco! È violenza questa: queste leggi sono violenza al Parlamento, alla Costituzione! Non è violento il mio parlare a voce alta,

Bianco: è piuttosto una violenza al Parlamento e alla dignità dei singoli deputati, anche della maggioranza, sottoporli a questo tipo di abusi legislativi e a questo tipo di provvedimenti patentemente incostituzionali. Non so, per esempio, che cosa abbia fatto la Commissione affari costituzionali in questo caso; ma non so come la Commissione affari costituzionali, o meglio, la maggioranza di detta Commissione, abbia potuto dare un parere favorevole al decreto-legge in esame con quale faccia. Come fa a chiamarsi — la maggioranza, immagino, della Commissione affari costituzionali — Commissione affari costituzionali?

GERARDO BIANCO. Questa è un'offesa!

MARCO BOATO. No, non è un'offesa, Bianco. Io mi sento offeso dal dover intervenire, nell'arco della mia brevissima esperienza parlamentare di tre anni, per due volte, due anni di seguito, su un decreto-legge identico, ridicolo e farsesco di questo tipo. Ridicolo e farsesco non perché i problemi a cui fa fronte siano ridicoli e farseschi; anzi i problemi non sono affatto tali: il problema dell'assetto del Corpo degli agenti di custodia, del suo funzionamento, delle carenze di organico, il problema del personale, il problema della professionalità, il problema della capacità di accumulare un'esperienza e di valorizzarla, sono problemi tutt'altro che ridicoli e farseschi. Ma, siccome sono problemi seri — su questo c'è piena sintonia; la collega Granati Caruso l'ha ricordato anche lei stancamente, perché siamo stufi di dirlo e di ridirlo; ma anche il collega relatore Carpino ha accennato vagamente a questi problemi —, francamente io, se fossi stato un deputato della maggioranza, non avrei accettato di fare il relatore di questa legge.

ANTONIO CARPINO, *Relatore*. Qual è l'alternativa?

MARCO BOATO. Io personalmente non avrei accettato. Non lo ritengo degno per un deputato, socialista in questo caso; un

deputato, che fra l'altro, è relatore al tempo stesso dei progetti di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia. Do atto al collega Carpino di aver svolto questo alto ruolo di relatore con più serietà e diligenza, di fronte, fra l'altro, ad una latitanza di circa metà della maggioranza: ma proprio perciò — e siamo stati in pochi di volta in volta a ritrovarci nel Comitato ristretto per la riforma del Corpo degli agenti di custodia — non so come si riesca a fare tranquillamente il relatore di un provvedimento, di un disegno di legge di conversione come questo. Affermo queste cose senza astiosità, senza cattiveria d'animo: anzi, è un segno di rispetto e di stima perché, se io pensassi che il collega Carpino fosse un deputato rotto a qualunque esperienza e a qualunque compromesso, non gli direi quello che gli sto dicendo in questo momento; ma siccome ritengo che egli abbia una sua coerenza di iniziativa politica e di visione istituzionale, francamente mi meraviglia che accetti tranquillamente di caldeggiare l'approvazione di questo disegno di legge. Bisogna evitare di dare un giudizio che rischierebbe di essere stupidamente demagogico. In altre parole, se noi denunciassimo semplicemente l'inerzia, la passività, il ritardo, la lentezza, al tempo stesso burocratico-amministrativa e politica, diremmo soltanto una piccola parte della verità, e non la più importante. Qui non è vero che c'è inerzia, non è vero che c'è passività, non è vero che c'è lentezza burocratico-amministrativa: qui c'è uno scontro politico mascherato, e c'è una paralisi della iniziativa legislativa del Governo su questo terreno (che provoca la perpetuazione della situazione con decreti-legge di questo tipo), dovuta ad uno scontro politico in atto, non solo fra opposizione e Governo, ma francamente, anche fra opposizione e una parte della maggioranza, rispetto all'altra parte della maggioranza. Il nodo di cui si dibatte è la riforma del Corpo degli agenti di custodia: se non si affronta tale nodo, che chi mi ha preceduto in questo ramo del Parlamento — io non c'ero nella precedente legislatura — sollevava ripetutamente

fin, se non ricordo male, dal 1977, e poi a più riprese, anno dopo anno, e poi anche in questa legislatura (ovviamente io stesso sono stato protagonista di questa battaglia insieme a tanti altri colleghi), se non si affronta tale nodo non si riesce neanche a supplire alle carenze di organico, di professionalità, di attività, di numero, eccetera, del Corpo degli agenti di custodia. La riforma del Corpo degli agenti di custodia ancora una volta non è che non va avanti perché si è lenti nel lavoro parlamentare: sarebbe fuor di luogo in questo caso l'accusa al Parlamento di avere procedure lente, di non riuscire a varare le leggi perché ci sono meccanismi troppo complessi, perché si parla troppo, e cose di questo genere. Questo non è affatto vero. Del Corpo degli agenti di custodia, in realtà, abbiamo parlato pochissimo, ma abbiamo detto l'essenziale, e cioè che bisogna scegliere tra due linee: quella della professionalizzazione, democratizzazione, sindacalizzazione e smilitarizzazione di questo Corpo (togliendo questi militari dall'infimo rango di secondini in cui sono ridotti dall'attuale assetto legislativo e dalla attuale realtà operativa) e quella che perpetua o addirittura aggrava l'attuale situazione.

Non ripeterò dettagliatamente quanto già affermato in altre occasioni, ma lo ricorderò sinteticamente. Non solo il gruppo radicale, ma perfino i Governi precedenti avevano fatto di queste tematiche uno dei punti qualificanti del loro programma. Il primo e secondo Governo Cossiga — cito soltanto i governi di questa legislatura — non dissero «no» alla riforma degli agenti di custodia: affermarono soltanto di voler attendere che il Parlamento varasse la riforma del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, oggi polizia di Stato. Le dichiarazioni programmatiche del Governo successivo, il Governo Forlani, il terzo a presidenza democristiana, iniziavano con un lungo proemio sulla certezza del diritto, contenente parole di alto livello culturale e politico. Per quanto ne sappia, era la prima volta che un Presidente del Consiglio poneva all'inizio delle sue dichiara-

zioni programmatiche il problema della certezza del diritto. Era la prima volta — ripeto —, per quanto so, che ciò avveniva nella storia parlamentare del nostro paese, e rappresentava una scelta di civiltà giuridica. Alle parole, però, non sono seguiti i fatti.

In quelle dichiarazioni si affermava che era intento di quel Governo — il Governo Forlani, pentapartito come l'attuale, con la stessa composizione politica — attuare la riforma del Corpo degli agenti di custodia secondo le linee indicate dalla allora già attuata, o in via di definitiva attuazione, riforma della pubblica sicurezza, oggi polizia di Stato.

Se non ricordo male, furono proprio i socialisti a chiedere, negli incontri di villa Madama, l'inserimento di quella indicazione nel programma di Governo — per questo mi meraviglio del relatore Carpio — ma quella indicazione non ebbe seguito. Arriviamo così al primo Governo Spadolini, che avrebbe dovuto proseguire su quella linea (era infatti il primo Governo a presidenza laica nella storia della Repubblica): invece non si è data attuazione a quella prospettiva programmatica, e vi è stata la paralisi totale, tanto è vero che alla Commissione giustizia sono stati assegnati più volte — nonostante il nostro parere contrario — in sede legislativa «miniprovvvedimenti» riguardanti gli agenti di custodia, tutti tendenti a turare delle falle, a tenere in piedi un edificio ormai fatiscente, a cercare di calmare la rabbia e la tensione che tra gli agenti e nell'amministrazione penitenziaria in genere si manifestavano per i problemi più diversi (orario, salario, ferie, eccetera).

Si trattava di provvedimenti in alcuni casi di carattere salariale ed in altri tendenti a rafforzare l'organico tentando addirittura — ma per fortuna in quel caso il provvedimento è stato bocciato; non lo abbiamo bocciato solo noi, opposizione: è stato bocciato — di inserire nel Corpo degli agenti di custodia ufficiali dell'esercito, proprio nel momento in cui si discuteva della smilitarizzazione di quel Corpo secondo la linea seguita per la polizia di Stato.

I colleghi Carpino e Granati Caruso, membri autorevoli della Commissione giustizia, ricorderanno che bocciammo l'articolo di quel disegno di legge governativo che prevedeva addirittura — con la stessa «filosofia» di questo: di tappare un buco — di inserire ufficiali dell'esercito nel Corpo degli agenti di custodia, un Corpo che dal punto di vista militare fa acqua da tutte le parti (proprio per questo dire che bisogna mantenerlo militarizzato è un controsenso, nel momento in cui la struttura militare ha fatto capire quanto poco efficace ed efficiente sia nell'affrontare i complessi e delicati problemi dell'amministrazione penitenziaria).

Sottosegretario Scamarcio, lei se lo immagina cosa sarebbe stato un tenente o un capitano o anche un colonnello dell'esercito al comando di un carcere? Cosa si sarebbe verificato con un tenente, abituato sì e no a far marciare la truppa e a fare qualche piccola operazione, (perché poi sarebbero andati al Corpo degli agenti di custodia gli ufficiali con scarse prospettive di carriera nell'esercito, perché il Corpo degli agenti di custodia è da tutti riconosciuto come la cenerentola fra i corpi armati dello Stato), a dirigere un carcere come Poggioreale, come Le Nuove, come Le Murate, come San Vittore, come Regina Coeli, come Rebibbia, come l'Ucciardone, come Santa Maria Maggiore, come San Giovanni Bosco? Carceri di questo genere non possono essere comandate militarmente da un maresciallo, anche perché siamo tutti d'accordo nel dire che è assurdo che un maresciallo comandi centinaia di agenti di custodia!

Eppure, se avessimo approvato quell'articolo di legge, sarebbero stati messi a comandare centinaia di agenti di custodia, in carceri la cui complessità, la cui difficoltà e la cui asprezza nella gestione quotidiana sono spaventose, un tenente o un capitano di scarto, uscito dall'esercito e finito nel Corpo degli agenti di custodia! A me sarebbero venuti letteralmente i brividi a pensare cosa sarebbe successo in un carcere di quelli che ho prima citato, non soltanto rispetto ai

detenuti, ma agli stessi agenti di custodia! Vi immaginate cosa avrebbe fatto un maresciallo, un brigadiere o un semplice agente, che magari da 20 o 30 anni sta nel carcere e ne conosce la realtà, se si fosse trovato ad essere comandato dal punto di vista militare da un tenentino, probabilmente scartato dall'esercito, che avrebbe avuto il potere di dare ordini, ma l'incapacità e l'ignoranza totale della realtà carceraria?

Non si è avuto il coraggio di fare una scelta lineare non solo rispetto alle richieste radicali, comuniste, della sinistra indipendente, del PDUP o socialiste (questo è lo schieramento che ha dichiarato di perseguire linee di riforma grosso modo analoghe a quelle della polizia di Stato); non si è avuto il coraggio di fare una scelta di fondo, e qui è subentrata la paralisi totale. Per cui, alle riunioni del Comitato ristretto per realizzare un testo unificato per la riforma del Corpo degli agenti di custodia, nell'arco di un anno e mezzo, si sono trovati di volta in volta il relatore Carpino, i rappresentanti del gruppo comunista, i rappresentanti del gruppo radicale e, credo, nessun altro. Si è verificata l'assenza totale del Governo, l'assenza totale delle altre forze politiche della maggioranza, e si è avuta, quindi, la paralisi: ma una paralisi politica, non di carattere burocratico-amministrativo, nel varo della riforma del Corpo degli agenti di custodia.

È evidente che nel frattempo la realtà penitenziaria non è abbandonata a sé stessa; nel frattempo si realizza di fatto un modello penitenziario che oggi non c'è operatore del diritto, non c'è magistrato, non c'è giurista, non c'è direttore di carcere e — dico di più — non c'è maresciallo degli agenti di custodia, che non riconosca essere agli antipodi della legge votata dal Parlamento il 26 luglio 1975 e che porta, se non ricordo male, il numero 354.

Ora, è vero che dal 1975 ad oggi sono trascorsi sette anni e la realtà carceraria si è complicata; i problemi si sono dramatizzati, ma ciò è avvenuto anche perché la riforma non è stata attuata; è

anche vero che sarebbe difficile immaginare un caso così clamoroso di divaricazione tra un testo di riforma (non una novella giuridica, non una leggina), un testo complessivo di riforma in un settore tanto complesso come la realtà penitenziaria, da una parte, e, dall'altra, la concreta realtà quotidiana! Guardate la vicenda di questi giorni: perché si aspetta di arrivare all'inaccettabile situazione (sono il primo a riconoscerlo) verificatasi ieri nel carcere di Bergamo, dove alcuni imputati di Prima linea, alcuni terroristi detenuti (presunti tali perché si autoproclamano prigionieri politici eccetera, prima della sentenza definitiva: in molti casi, si danno l'identità da se stessi), sequestrano, pacificamente per fortuna (e la vicenda drammatica si è risolta in modo abbastanza non drammatico), degli agenti di custodia ma non per evadere o scardinare il carcere eccetera: alcuni terroristi, dicevo, ricorrono al metodo violento come il sequestro di persona (mi pare, di 14 agenti di custodia) per chiedere che l'articolo 90 della riforma penitenziaria non venga ulteriormente prorogato! Dobbiamo arrivare — noi siamo il Parlamento — al punto che siano i terroristi a chiedere queste cose? Parliamo di carcere ed è con questo che gli agenti di custodia hanno a che fare; da sei mesi si affronta la realtà delle carceri cosiddette di massima sicurezza (cosiddette) e delle cosiddette sezioni di massima sicurezza nelle carceri ordinarie, unicamente attraverso l'applicazione ininterrotta dell'articolo 90 della riforma penitenziaria, da sei mesi! Tale articolo, per chi non lo sapesse, è il penultimo della riforma penitenziaria e prevede i casi straordinari di necessità ed urgenza (ricorda un po' la formula dei decreti-legge) per la sospensione delle norme dell'ordinamento penitenziario, ove richiesto da problemi di ordine e di sicurezza. Quali sono i casi straordinari? Facciamo un esempio: la rivolta di Trani; bisogna intervenire operativamente nelle rivolte con le forze di polizia e allora, per intervenire in termini di ordine e di sicurezza si sospendono per alcuni giorni le garanzie ed i diritti previsti dalla riforma

penitenziaria; pensiamo al tentativo di evasione; ad una generalizzata perquisizione; ad un sequestro di persona e cose di questo genere. Ecco i tipici casi straordinari, in cui i problemi d'ordine e di sicurezza consentono d'invocare il tanto discusso articolo 90 per sospendere sostanzialmente tutte le altre norme della riforma penitenziaria. Ripeto che da sei mesi tale articolo è ininterrottamente invocato per sospendere tutte le garanzie per tutti i detenuti di tutte le carceri di massima sicurezza ed in tutte le sezioni di massima sicurezza nelle carceri ordinarie!

Si obietta che sono avvenuti casi di violenza, con omicidii, suicidii, eccetera. Rispondo che l'obiezione ha fondamento reale, ma è fin troppo facile e sbagliata; che vi siano episodi di violenza con suicidii ed omicidii, siamo i primi a denunciarlo con decine d'interrogazioni ed interpellanze. Ma se alcuni detenuti attuano metodi violenti di questo genere, che sono gravissimi e vanno stroncati, democraticamente stroncati, non si può rispondere sospendendo i diritti per centinaia di detenuti indiscriminatamente, perché così se da una parte, si stronca la violenza, la si alimenta dall'altra!

Nella seduta del 24 del mese corrente abbiamo presentato una interpellanza per chiedere che non venisse prorogato il disposto dell'articolo 90 oltre il 30 giugno (diversi giorni prima dell'episodio di Bergamo, quindi) ed abbiamo registrato un largo consenso. Diversi deputati di vari gruppi hanno ritenuto di firmare l'interpellanza, alcuni a titolo personale, altri come esponenti di un gruppo e voglio citarli. Oltre a Boato, gli altri firmatari sono Fortuna, Fracchia, Portatadino, Bassanini, Crucianelli, Raffaelli Mario, Garavaglia, Tessari Alessandro, Mannuzzu, Accame, Galli Maria Luisa, Brocca, Baldelli, Granati Caruso, Faccio, Ferrari Marte, Pinto, Gianni, De Cataldo ed Ichino. Questi sono i deputati, (quindi si tratta di radicali, socialisti, democristiani, comunisti, sinistra indipendente) che hanno sottoscritto una interpellanza al Governo chiedendo di affrontare i termini sacro-

santi dell'ordine e della sicurezza nelle carceri che vanno garantiti non semplicemente con lo strumento previsto dall'articolo 90, ma con un minimo di lungimiranza nella politica penitenziaria che, al di là delle divisioni tra maggioranza ed opposizione, può — come sono stati uniti alcuni deputati nel sottoscrivere una interpellanza di questo tipo — trovarci uniti. Questo è l'insieme di problemi che dobbiamo affrontare. Altrimenti, sottosegretario Scamarcio, succede quello che è successo ad un suo collega della democrazia cristiana qualche mese fa. A San Vittore l'unica alternativa che si dà agli agenti di custodia rispetto ad una situazione difficilmente governabile nel carcere è quella di autorizzare, di fatto, il massacro indiscriminato, come è accaduto il 22 settembre dell'anno scorso. Ebbene, arriva il sottosegretario Gargani in quest'aula a dire a me, a Rodotà, alla Granati Caruso, a Mannuzzu e ad altri interroganti ed interpellanti, che è tutto falso e che non è successo niente; i detenuti si sono autosequestrati e si sono dipinti la faccia di rosso. Passano tre mesi e il dottor Pomarici, un magistrato non solo integerrimo, ma considerato anche politicamente molto moderato, della procura della Repubblica di Milano, dopo tre mesi spicca trenta incriminazioni per circa 50 episodi di violenza. Ed il sottosegretario Gargani non è più tornato in quest'aula a dire che era tutto falso; e non è tornato nemmeno per fare le sue scuse alla Camera ed ai parlamentari che aveva ridicolizzato.

FRANCESCO CORLEONE. Potrebbe dimettersi.

MARCO BOATO. Si dovrebbe dimettere se fosse coerente con sé stesso. Succede esattamente la stessa cosa che succederà tra pochi giorni ad una persona che è sempre stimata e che stimerò sempre, ma che trarrà le conseguenze delle sue iniziative: mi riferisco al ministro Rognoni, una persona che ho difeso molte volte, salvo quando ho detto che la lotta contro il ter-

rorismo — non in un singolo scatto d'ira, il che può sempre succedere, o in un singolo episodio di reazione violenta in situazioni di emergenza, ma in maniera sistematica, su fermati e arrestati — non può servirsi dell'applicazione sistematica di violenze e di torture.

Sono convinto che il ministro dell'interno Rognoni abbia mentito sapendo di mentire. So che dico una cosa grave, ma mi sono fatto questa convinzione. Forse era costretto a mentire da una situazione difficile al Viminale, o forse era attaccato da destra: ma nulla è accettabile. Il ministro Rognoni è venuto in quest'aula il 15 febbraio ed il 23 e 24 marzo a dire che era tutto falso e che noi deputati dei vari gruppi della sinistra, ed in alcuni casi anche della maggioranza che sollevavamo quei problemi rischiavamo di essere, obiettivamente, complici dei terroristi. Ebbene, non so se i colleghi che sono in quest'aula sono a conoscenza del fatto che poche decine di minuti fa il funzionario della DIGOS Salvatore Genova e gli agenti Riccardo D'Onofrio, Massimo Carabalona, Giancarlo Ralla e l'agente del NOCS Danilo Amore sono stati arrestati in seguito a mandato di cattura della magistratura padovana e sono in galera da alcune ore per sequestro di persona, violenza privata e lesioni. Questi nomi li leggo non sul notiziario dell'ANSA, ma da una interpellanza che io stesso ho presentato il 16 giugno in quest'aula, denunciando questi fatti e ricordando che le stesse denunce le avevo fatte in quest'aula tre mesi fa.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, restiamo al tema. Poi, se mi consente, almeno noi parlamentari rispettiamo il dettato costituzionale, visto che è valido per chi è ritenuto un brigatista. Il tono da lei usato per la denuncia espressa dà la sensazione che sia intervenuta una sentenza di condanna definitiva, quando — con tutto il rispetto per la magistratura — in questi ultimi tempi molte sono le persone che entrano in carcere ne sono poi uscite. Consentano che ciò sia sottolineato da chi è tuttora magistrato ed ha un particolare,

profondissimo rispetto per ciascuno di loro.

Rimanga al tema in discussione e proseguiamo.

ALESSANDRO TESSARI. C'è chi entra in clinica, invece che in carcere!

MARCO BOATO. Accetto totalmente la sua interruzione. La mia non è affatto una sentenza di condanna, ma siccome parlavo di smentite su fatti avvenuti in carcere, ho fatto — *per incidens* — una analogia riguardo alle smentite per fatti avvenuti alla soglia del carcere. Ho citato un provvedimento della magistratura che viene dopo tre mesi che noi abbiamo denunciato in quest'aula i fatti, ma questa non è assolutamente una sentenza di condanna e lei, signor Presidente, ha fatto benissimo ad interrompermi ed a fare quella precisazione che io accolgo interamente e faccio mia. Dico però che vorrei, io deputato dell'opposizione, che il mio Governo, in quanto Governo della Repubblica, avesse almeno un minimo di maggiore dignità e di coerenza nell'affrontare problemi così delicati e così gravi come questi, che stanno a cuore a tutti, perché stanno a cuore a coloro che vogliono che lo Stato che combatte la criminalità, lo Stato che incarcera, che reprime quando deve reprimere, sia uno Stato che ha in se stesso la legittimità e la dignità per affrontare tali questioni. Analogamente vorremmo che lo Stato che emana i decreti-legge per prolungare i limiti di età per il pensionamento dei sottufficiali e degli agenti di custodia fosse uno Stato che potesse prendere provvedimenti di questo genere, perché, da un lato è costretto, in forza dell'articolo 77, ad assumere provvedimenti di questo genere, ma dall'altro sta attuando profonde riforme di carattere istituzionale e amministrativo per la situazione penitenziaria generale e per il problema degli agenti di custodia in particolare. Ma purtroppo non è così.

Proprio sull'argomento relativo agli agenti di custodia è avvenuto un fatto clamorosamente positivo per il rapporto fra l'esterno e l'interno del Parlamento, ma

clamorosamente negativo per noi membri del Parlamento; è successo che nella paralisi della Commissione giustizia della Camera — paralisi politica, non burocratica — sulla riforma del Corpo degli agenti di custodia, tutti i gruppi di questa Camera si sono visti richiedere un incontro dal comitato di coordinamento per la riforma del Corpo degli agenti di custodia. Tale comitato non ci ha consegnato un volantino con rivendicazioni più o meno legittime, ma ci ha consegnato un *dossier* con 300 articoli, mi pare, ma forse la collega Granati Caruso si ricorda esattamente il numero degli articoli...

MARIA TERESA GRANATI CARUSO. Sono 256.

MARCO BOATO. Grazie. Sono, dunque, 256 articoli di una bozza di un testo unificato per la riforma del Corpo degli agenti di custodia. Con soddisfazione sottolineo il fatto che il comitato di coordinamento per la riforma del Corpo degli agenti di custodia sottoponga a tutti i gruppi politici, della maggioranza e dell'opposizione, un testo ipotetico, un *dossier* base per la riforma del Corpo, articolato in maniera minuziosa, ma non posso non rendermi conto che nel momento stesso in cui sottolineo positivamente tale ruolo, mi sento anche umiliato, non come deputato radicale, ma come singolo membro di questa Camera, essendo costretto a vedere che all'esterno si procede a questo livello di elaborazione, mentre all'interno tale livello non si riesce ad ottenere e, ripeto, non per lentezze burocratiche, perché qui non è questione di uffici studi o di astensionismo dei deputati. Qui si tratta di scelte politiche non fatte, perché una volta decise le scelte politiche, la riforma del Corpo degli agenti di custodia, che in definitiva è molto meno complesso e meno numeroso della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, può essere realizzata non in poche ore — perché questo sarebbe faciloneria da parte mia — ma in poche settimane.

C'è ora qualche timido e non ufficiale

segnale — così sembra — da parte del ministro della giustizia Darida, diretto al presidente della Commissione giustizia Felisetti, secondo cui il Governo a questo punto, pur non sposando questa linea che definisco di analogia con la riforma della polizia di Stato o comunque con il trionfo sindacalizzazione, smilitarizzazione e professionalizzazione, almeno non si opporrebbe più drasticamente e si rimetterebbe, come si dice, in qualche misura all'iniziativa parlamentare. Se questo segnale che, se non sbaglio, è arrivato in Commissione giustizia non più tardi di 15 giorni fa (sono 15 mesi che discutiamo di queste cose) è un segnale di via libera, perché quanto meno le forze parlamentari della maggioranza e dell'opposizione si assumano, a questo punto, la responsabilità di portare a buon fine la riforma del Corpo degli agenti di custodia, forse tutte queste denunce, queste critiche, queste condanne, queste proteste anche esasperate che da parte di qualcuno di noi vengono fatte può darsi che non siano state del tutto inutili, come sui casi clamorosi che ho citato prima, riguardanti sia la polizia sia il carcere, forse non sono state inutili e soltanto defatiganti le denunce e le proteste che in aule semideserte abbiamo fatto qualche mese fa. A distanza di mesi, si vede che forse il seme che si è cercato di lasciare ha dato qualche frutto positivo.

Nonostante tutto, concludo con un segno di timidissima speranza. Confermo drasticamente il mio ed il nostro voto contrario a questo provvedimento perché, se esso era contrario l'anno scorso, a maggior ragione lo è quest'anno. Non c'è, purtroppo, nessun motivo per votare a favore di questo provvedimento. Se fosse qualcosa che va a favore di una trasformazione positiva della situazione degli agenti di custodia, io, pur dall'opposizione, voterei a favore, senza ombra di dubbio. Confermo, quindi, il nostro voto drasticamente negativo su questo provvedimento. Ma, visto che questo provvedimento si interseca strettamente e richiama ampiamente tutta la tematica della riforma complessiva del Corpo degli

agenti di custodia, nel quadro di una radicale modificazione della situazione penitenziaria, mi auguro che questa discussione sia l'ultima di questo tipo e, chiuso questo capitolo novellistico nel senso deterioro della parola, possa aprirsi la strada, in Commissione prima ed in Assemblea poi, per varare finalmente la riforma democratica del Corpo degli agenti di custodia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, prima della recente riforma del regolamento della Camera, l'inizio della discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge spesso avveniva con la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità. Avevano luogo una serie di interventi in favore o contro la conformità del decreto-legge al disposto dell'articolo 77 della Costituzione e soltanto se la pregiudiziale fosse stata respinta si procedeva all'esame del provvedimento. A seguito delle modifiche introdotte al regolamento e, in particolare, dopo l'introduzione dell'articolo 96-bis, praticamente stiamo snaturando l'articolo 77 della Costituzione. Come? Basta che il Governo tardi nel presentare provvedimenti che sono necessari, ed inevitabilmente, all'ultimo momento, per sanare la situazione, per prorogare un provvedimento i cui effetti sono prossimi alla scadenza, viene emanato un decreto-legge, motivato con l'urgenza e con la necessità.

Così, illustrando il provvedimento in esame, lo stesso relatore ha riconosciuto che l'urgenza deriva dall'approssimarsi della scadenza degli effetti della legge del 26 giugno 1981, n. 330, di cui con il decreto-legge in discussione si chiede la proroga di un anno. Ed è questa la proroga di un provvedimento che era stato considerato necessario sino dal 1976. Ribadisco che l'unica motivazione del decreto-legge in esame è l'urgenza determinata da una scadenza per altro già avvenuta. Infatti,

siamo al 29 giugno e quegli effetti scadevano il 18 maggio. Non poteva il Governo, stante la situazione immutata, presentarci un disegno di legge sia pure di proroga, anziché adottare un decreto-legge, dar luogo cioè a quell'approfondimento di cui abbiamo bisogno? Forse qualcuno sperava di arrivare al dispositivo organico sugli agenti di custodia. Sperava... Ma perché non siamo giunti a questa sistemazione organica? Per opposizione della minoranza? Non pare. Allora dobbiamo dire che ci siamo giunti per colpa della maggioranza e del Governo. Pensate: il Governo e la maggioranza, insieme, non procedono ad una sistemazione organica della materia e poi vogliono che noi giustifichiamo un provvedimento urgente per consentire loro di continuare nella loro ignavia circa l'attuazione di un disegno di legge organico.

In altre parole, alteriamo praticamente l'articolo 77 della Costituzione perché l'urgenza è dovuta all'ignavia: io non voglio una cosa, non la faccio. Tuttavia, siccome devo correggere, adotto un decreto-legge. Voi mi giustificate il decreto-legge ed io continuo a non fare ciò che devo fare. E nessuno ha la colpa, nessuno è accusato di niente... Per la verità, chi ci rimette sono gli agenti di custodia perché essi sono sottoposti ad uno sforzo notevole che è conseguenza dell'inadeguatezza e dell'incapacità del Governo. Se infatti aumentano le esigenze carcerarie, se aumenta il numero dei detenuti, vuol dire che occorrono più case carcerarie che case di abitazione.

E noi arriviamo ad una proroga, arriviamo ad interessarci degli agenti di custodia, sempre più sottoposti a particolari sforzi, a particolari rischi, a pagare anche con il sangue, ma non risolviamo i loro problemi, che sono professionali, organizzativi, retributivi, di riconoscimento dei diritti maturati. Noi ci preoccupiamo soltanto di chiedere loro uno sforzo maggiore e di continuare in questa azione, che per altro considero benemerita malgrado i casi precedentemente citati, che tuttavia devono essere acclarati, documentati. Ma bisognerebbe riconoscere i sacrifici che

essi compiono. Così, anziché rimanere in servizio fino a 55 anni, essi devono rimanere fino a 58. Tutto qui.

Noi, invece di porre in congedo le classi che vanno dal 1924 al 1927, con il provvedimento in esame riusciremmo a trattenerne in servizio tre, ma non certo a salvaguardare gli agenti di custodia, ai quali chiederemmo un ulteriore sacrificio, una più grande dedizione. «Salvaguarderemmo» solo le esigenze che continuano ad aumentare per l'inefficienza del Governo... Ecco la stranezza di questo provvedimento.

Naturalmente, voi intervenite su questo problema, il che è naturale. C'è la scadenza del 18 maggio e dunque o si procede alla proroga, o c'è il congedo. Se si attua la proroga ne consegue il rinvio del congedo per tre classi su quattro, almeno per un anno, in attesa — si aggiunge, dal 1976 — di un disegno di legge organico, di una regolamentazione completa, quindi di una trasformazione, di una riforma.

E così ogni gruppo parlamentare, ogni singolo parlamentare è posto di fronte al dilemma che cercherò di illustrare: «se votassi contro il provvedimento ed il mio voto fosse determinante, cosa provocherei»? Il congedo di oltre duemila agenti di custodia, il venir meno della sicurezza nelle carceri, un'incertezza negli stessi interessati. Non avendo provveduto per tempo, non abbiamo neppure dato agli agenti di custodia la possibilità di rendersi conto della nuova vita da affrontare in caso di congedo, alla scadenza del 18 maggio. Dunque, questa incertezza, questa insicurezza verrebbero addebitate al parlamentare nel caso in cui il suo voto (e potrebbe benissimo accadere) fosse determinante.

«Voto a favore? Voto a favore per salvaguardare... E per quanto tempo?». Si dice un anno, ma non so se tra un anno non ci troveremo di fronte ad un decreto analogo, ad interrogativi analoghi. Questa maggioranza, questo Governo non è detto riescano, infatti, a mettersi d'accordo su un disegno di legge organico, definitivo, di sistemazione degli agenti di custodia.

È mai possibile che l'esecutivo ogni volta metta il legislativo in queste condizioni? Non accade certo soltanto per il provvedimento in esame! Ogni volta che si deve procedere all'esame di un decreto-legge si ripete che esso è urgente e che il non approvarlo provocherebbe un cataclisma, in un settore o nell'altro della vita del nostro paese. Il legislativo, cioè, paga le conseguenze dell'inefficienza e della incapacità dell'esecutivo!

Queste le critiche che dobbiamo rivolgere al provvedimento in esame. D'altronde, in ordine allo stesso, non possiamo scegliere la strada di Ponzio Pilato, cioè dell'astensione. L'astensione, infatti, significherebbe l'insufficiente valutazione del significato dei compiti che gli agenti di custodia svolgono quotidianamente.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, il mio sorriso è dovuto al fatto che, se Ponzio Pilato si fosse astenuto, il processo sarebbe finito diversamente, quindi ha proprio deciso. Comunque, lei prosegue ricordando il termine «brevemente», di cui ha parlato all'inizio del suo intervento.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Sto per concludere, signor Presidente, e la ringrazio della correzione.

Poiché non abbiamo intenzione di disinteressarci del problema e di lavarcene le mani, voteremo a favore del provvedimento al nostro esame soltanto per gli agenti di custodia, per il riconoscimento del dovere che compiono, per i rischi cui vanno incontro determinando sempre maggiori preoccupazioni nelle loro famiglie e non certo nel Governo.

Votiamo «sì» agli agenti di custodia e diciamo che se non fosse coinvolta la loro sorte voteremmo contro questo provvedimento perché siamo e saremo sempre contro le incapacità sempre più manifeste di questo Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Carpino.

ANTONIO CARPINO, Relatore. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzi tutto ringrazio i colleghi intervenuti nel dibattito e sottolineo che, al di là del discorso molto ampio del collega Boato, che ha investito i termini più generali della riforma del corpo degli agenti di custodia, devo dire che non sono emerse sostanziali critiche di fondo e di merito al provvedimento che ci accingiamo a votare.

Non vi è alcun dubbio che i motivi di urgenza esistono e sono determinati non soltanto dalla vicinanza del termine previsto nel decreto-legge approvato nel 1981 ma anche dalla situazione carceraria esistente nel nostro paese.

In verità, concordiamo su molte cose dette dall'onorevole Boato, e d'altra parte io stesso non ho esitato ad affermare che non considero per nulla realizzata la riforma penitenziaria, e ho collegato questo provvedimento al discorso più generale della riforma del Corpo degli agenti di custodia. Comunque, dal discorso del collega Boato non è emersa una linea alternativa al provvedimento che abbiamo al nostro esame.

Infatti, o oggi convertiamo in legge questo decreto-legge e consentiamo il corretto funzionamento — per quanto corretto possa essere — degli istituti di pena, che in verità sono aumentati perché, pur non essendo stato realizzato il piano di edilizia penitenziaria così come previsto, alcune carceri sono state aperte facendo sorgere nuove esigenze; oppure non convertiamo in legge questo decreto-legge, facendo scattare immediatamente il congedo di 2 mila unità. Naturalmente una cosa di questo genere non soltanto impedirebbe l'apertura dei nuovi istituti carcerari realizzati, ma comporterebbe anche la chiusura di altre carceri perché è evidente che per assicurare una vita ordinata — o quasi ordinata — in un carcere è necessaria la presenza degli agenti di custodia.

Mi sia consentito dire che mi meravi-

glio della meraviglia manifestata dal collega Boato per il fatto che io, relatore socialista, abbia sostenuto la conversione di questo decreto-legge quasi come se egli vedesse in questa mia posizione un contrasto con la linea che ho sostenuto in Commissione giustizia, dove ho l'onore di essere relatore sulle varie proposte ed in particolare su quella socialista che sostiene come impostazione di fondo la smilitarizzazione del Corpo degli agenti di custodia, la professionalità e tutte le altre questioni che non è il caso di ricordare in questa circostanza. Non vi è alcun contrasto. È vero che si tratta di un provvedimento «tappabuchi», di un provvedimento eccezionale; ma esso non è affatto in contrasto con il provvedimento di riforma generale del Corpo degli agenti di custodia. Non si vede come la proroga di un anno dell'elevazione dei limiti di età previsti per il congedo degli agenti e dei sottoufficiali di quel Corpo potrebbe essere in contrasto con la riforma generale. Forse che con questo provvedimento intendiamo militarizzare ad oltranza il Corpo degli agenti di custodia? Esso forse afferma il principio che non vogliamo professionalizzare l'attività dell'agente di custodia? Si tratta di un provvedimento temporaneo che, come è stato detto, serve a tappare dei buchi, per evitare che si aprano falle enormi nel sistema carcerario.

Non credo, quindi, che si possa affermare l'esistenza di qualche contrasto. Abbiamo detto, invece, che sollecitiamo l'approvazione di questo provvedimento proprio perché lo riteniamo non in contrasto con la riforma generale del Corpo, che ci auguriamo si giunga ad approvare nel corso di quest'anno.

La collega Granati Caruso afferma che si tratta della ripetizione stereotipata di un provvedimento varato l'anno scorso. Vi è invece una profonda differenza, onorevoli colleghi, rispetto al provvedimento del 1981. Eravamo allora alla prima proroga del provvedimento del 1976, e non si era cominciato a parlare della riforma del Corpo degli agenti di custodia. Oggi ci troviamo di fronte alla conversione di un

decreto-legge emanato nel momento in cui si è già conclusa la discussione generale sul provvedimento di riforma del Corpo; un Comitato ristretto è all'opera per l'esame della materia; sono state superate alcune difficoltà iniziali. L'onorevole Boato afferma che in poche settimane si può arrivare alla formulazione di un testo concordato. Esiste, quindi, una profonda differenza tra la situazione attuale e quella del 1981: un anno fa tutto era ancora vago, oggi vi sono un discorso ed un lavoro già avviati. Abbiamo quindi la certezza che, se il lavoro verrà sorretto da un'adeguata volontà politica, arriveremo nel corso dell'anno alla definizione di un provvedimento di più vasta portata, che potrà consentire al Parlamento di approvare la riforma del Corpo degli agenti di custodia, che non risponde soltanto, a mio avviso, ad un'esigenza di ordine morale nei confronti di persone che, ripeto, lavorano in condizioni assai difficili, ma viene incontro all'insopprimibile necessità di assicurare un corretto funzionamento degli istituti di pena, ed anche di garantire una maggiore efficienza e trasparenza dell'intero sistema penale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

GAETANO SCAMARCIO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pochissime considerazioni sui rilievi critici espressi dall'opposizione su questo provvedimento.

Non sta a me qualificare l'obiettività di questi rilievi; posso solo dire che proprio essi convincono il Governo a chiedere una sollecita approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257. A convincere di questa necessità basterebbe soltanto l'osservazione che, se il provvedimento non dovesse essere approvato, quasi duemila agenti di custodia andrebbero in pensione, aggravando ancora più la situazione degli organici e le condizioni gene-

rali della vita carceraria. Abbiamo attualmente poco meno di 17 mila agenti di custodia, a fronte di un numero ottimale di quasi 22 mila. Siamo quindi al di sotto di quasi 5 mila unità, e questo non può essere addebitato al Governo, ma solo alla carenza di vocazione in materia. Pochi rispondono all'invito di arruolarsi; vi sono strutture logistiche insufficienti, così come insufficiente è il salario, e la situazione non è ancora chiarita per quanto riguarda la normativa.

Tutti questi elementi allontanano i giovani, che pure nel meridione sono attenti a sfruttare queste occasioni di lavoro, dal rispondere all'arruolamento nel Corpo degli agenti di custodia. Il Governo sta provvedendo; man mano che i problemi si presentano, si prospettano soluzioni che non sono tappabuchi, ma sono soluzioni serie, obiettive, concrete. Ad esempio, con la costruzione di un carcere nuovo si costruisce contemporaneamente la caserma degli agenti di custodia, in modo che una sistemazione logistica congrua possa convincere i giovani a rispondere all'arruolamento.

Questo è un nuovo modo di agire del Ministero di grazia e giustizia che sta dando i suoi frutti. Abbiamo ancora sei carceri da inaugurare, a fronte delle quali devono essere disponibili oltre 2.500 agenti di custodia. I problemi che vengono quotidianamente all'ordine del giorno della vita carceraria inducono il Governo a chiedere la sollecita approvazione di questo disegno di legge di conversione.

Non vorremmo scaricare la responsabilità del Governo e del Ministero di grazia e giustizia che io qui rappresento, sul Parlamento. Certo è che giace presso la Commissione giustizia, da quasi un anno, il disegno di legge di riforma generale del Corpo degli agenti di custodia; vi sono difficoltà, a tale proposito, nell'ambito delle stesse forze politiche che sostengono il Governo.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La maggioranza è sempre assente dai lavori del Comitato ristretto!

GAETANO SCAMARCIO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Vi sono delle difficoltà e non sarò io a negarle; ma è altrettanto vero che in Commissione — a differenza di altre volte, in cui si è riusciti a superare un atteggiamento passivo o inconcludente in ordine ad un determinato disegno di legge — le forze di opposizione e di Governo non hanno inteso dare un sollecito avvio, una sollecita definizione...

SALVATORE MANNUZZU. Solo la maggioranza!

GAETANO SCAMARCIO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Anche le forze di opposizione, perché evidentemente non sono convinte neppure loro della strada che si deve imboccare! È indubbiamente un problema difficile e voi non potete imputare alle forze di maggioranza o al Governo un'inettitudine fine a se stessa. Si crede talvolta di aver dato una soluzione a dei problemi, ma poi questa soluzione viene messa in forse o viene annullata da altre realtà, che si presentano il giorno dopo.

Sono problemi difficili, e sfidiamo chiunque a non ritenerli tali; la vita carceraria presenta ogni giorno difficoltà diverse e molte volte contrapposte a quelle del mese o del giorno prima. Tutte queste difficoltà hanno quindi allontanato il Governo da una decisione chiara in proposito.

Spero che queste remore, queste difficoltà, vengano superate dal Parlamento, dalle forze politiche, dal Governo, in modo che sia possibile fornire una risposta adeguata ai rilievi critici (che in alcune parti credo possano essere ritenuti fondati) espressi dall'opposizione.

Per queste e per le altre motivazioni, già esposte chiaramente dal collega Carpino, raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 3411.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione:

«È convertito in legge il decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 26 giugno 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 26 maggio 1982 del comitato previsto dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, modificata ed integrata dalla legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi e servizi per le forze armate.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal garante dell'attuazione della legge n. 416 del 1981.

PRESIDENTE. Il garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416, ha trasmesso, per il tramite del Governo, con lettera in data 24 giugno 1982, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge citata, copia delle comunicazioni relative ad imprese editrici e testate di giornali quotidiani, periodici e agenzie di stampa.

Queste comunicazioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Trasmissione dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla

Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza, con lettera in data 22 giugno 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la relazione della Commissione stessa sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza per gli anni 1978, 1979 e 1980 (doc. X, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (modificato dal Senato) (3389-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

L'onorevole Menziani ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ENRICO MENZIANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento ritorna al nostro esame dopo che il Senato vi ha apportato tre modifiche, che illustro brevemente. La prima riguarda la data di applicazione, che viene spostata dal 1° agosto, così come aveva deliberato la Camera, al 1° ottobre, in ciò accogliendo le richieste pervenute da più parti, e soprattutto delle regioni. È stato poi introdotto l'articolo

1-bis, che prevede, rispetto a quanto approvato nella legge finanziaria, un supplente accanto al rappresentante designato dal Ministero del tesoro e all'esperto in materia sanitaria designato dalla regione. Sulla decisione del Senato di introdurre questa figura del supplente sono emerse alcune perplessità nella Commissione sanità, di cui mi sono fatto carico presentando un articolo aggiuntivo, che ha l'unico scopo di fare chiarezza circa la figura del supplente, nel senso che, per non appesantire troppo i lavori del comitato di controllo, la Commissione, nella sua maggioranza — ma, su questo punto, direi all'unanimità —, chiede che il supplente debba essere presente esclusivamente quando e solo quando il titolare è assente. La terza modifica è l'introduzione di un articolo 2, che dopo molto tempo compare in un disegno di legge che dice: «La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*». A mio parere, questo articolo 2 è abbastanza inutile e comunque, per non perdere ulteriormente tempo, visto che è prossima la scadenza del decreto, mi limiterò a sottolineare che l'introduzione in un disegno di legge di un articolo di questo genere non deve costituire un precedente.

Con queste motivazioni, signor Presidente, raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 3389-B.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MARIA MAGNANI NOYA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento, come è già stato detto, è necessario ed utile perché specifica le disposizioni contenute nella legge finanziaria. Le modifiche apportate dal Senato vanno in questo senso; e, procrastinare la data al 1° ottobre, anche se il Governo avrebbe preferito che questa data fosse

più ravvicinata, può consentire alle regioni di predisporre tutti gli adempimenti perché il controllo sull'operato delle unità sanitarie locali possa essere effettivamente valido. Per quanto attiene poi la modifica apportata dal Senato con l'introduzione di un supplente, credo di poter accogliere quanto già detto dall'onorevole Menziani, cioè di confermare che è intenzione del Governo ritenere che questi membri supplenti partecipino alle riunioni dei comitati regionali di controllo solo nel caso di impedimento dei membri effettivi; in questo senso il Governo è impegnato a chiarire, in sede di attuazione del provvedimento in discussione, questa finalità e questa visione. Questo, d'altra parte, concorda con quella che era stata la motivazione della modifica apportata dal Senato. In effetti, il Senato è stato sollecitato proprio da un ordine del giorno, da una presa di posizione delle regioni, che chiedevano l'introduzione del membro supplente proprio per far sì che vi fosse la possibilità di un miglior funzionamento dei comitati di controllo. Se la posizione del supplente si venisse ad aggiungere a quella dei membri effettivi, mi pare che questa finalità che le regioni sottolineavano non sarebbe attuata. Pertanto, confermo che è opinione del Governo far sì che i membri supplenti possano partecipare alle riunioni solo in caso di impedimento dei membri effettivi. In questo senso il Governo è anche impegnato a fornire direttive precise. Raccomando quindi all'Assemblea l'approvazione del provvedimento, così accogliendo le modifiche introdotte dal Senato, proprio perché la scadenza del decreto è prossima e perché riteniamo estremamente importante attuare quanto previsto dalla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Poiché è intervenuta un'intesa tra i capigruppo di non effettuare oggi votazioni, il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 3389-B, al quale è stato presentato un articolo ag-

giuntivo della Commissione, è rinviato alla seduta di domani.

ENRICO MENZIANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO MENZIANI, *Relatore*. Udite le dichiarazioni del rappresentante del Governo, ritiro l'articolo aggiuntivo, riservandomi di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Menziani. Il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3389-B è quindi rinviato alla seduta di domani.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi (3429).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi.

Onorevoli colleghi, anche per il terzo punto all'ordine del giorno vi è, in un certo senso, lo stesso problema dei precedenti due provvedimenti.

Rinvio pertanto alla seduta di domani la discussione del disegno di legge di conversione n. 3429, sia in presenza del parere contrario espresso dalla Commissione affari costituzionali, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, circa la sussistenza dei presupposti costituzionali per l'emanazione del decreto-legge n. 273, sia per il già menzionato accordo tra i presidenti dei gruppi di non procedere a votazioni nella seduta odierna, a fronte della preannunciata presentazione di emendamenti al provvedimento.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 23 giugno 1982 è stata assegnata alla II Commissione permanente (Interni), in sede legislativa, la proposta di legge di iniziativa dei senatori SAPORITO ed altri: «Proroga della legge 27 aprile 1981, n. 190, recante concessioni di contributi a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale» (3458).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa la seguente proposta di legge d'iniziativa dei deputati MOLINERI ed altri: «Contributi dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati» (3486) (*con parere della V Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge n. 3458 sopra indicata.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 giugno 1982, alle 16:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (Ex articolo 69 del Regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (*Modificato dal Senato*). (3389-B)

— *Relatore:* Menziani.
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi. (3429)

— *Relatore:* Ciannamea.
(*Relazione orale*).

5 — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo per i sottufficiali e dei militari di truppa del corpo degli agenti di custodia. (3411)

6. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del Regolamento sul disegno di legge:*

S. 1910 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo

delle unità sanitarie locali (*Approvato dal Senato*). (3502).

— *Relatore:* Manfredi Giuseppe

7. — *Discussione dei progetti di legge:*

ALMIRANTE ed altri — Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano. (120)

OCCHETTO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. (1053)

MAMMI ed altri — nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. (1117)

FIANDROTTI ed altri — Riforma della scuola secondaria superiore. (1149)

TESINI GIANCARLO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. (1177)

— *Relatore:* Casati.

La seduta termina alle 17,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,40.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BRANCIFORTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quale opinione abbia sulla serietà professionale del telecronista signor Bruno Pizzul il quale, durante la telecronaca della partita di calcio Francia-Austria trasmessa il giorno 28 giugno 1982 sulla rete 1, si riferiva continuamente al giocatore Tigana della squadra francese con l'appellativo di « negretto ». (4-15142)

ZANONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che ultimamente la città di Reggio Calabria è stata scossa da una recrudescenza di azioni delittuose di chiara origine mafiosa, che sono il segnale di una preoccupante e crescente infiltrazione in molti settori della vita economica e sociale della regione Calabria;

che i ripetuti taglieggiamenti di cui sono vittima i commercianti reggini ad opera delle cosche mafiose hanno determinato un profondo senso di insicurezza in tale categoria;

che l'Aspromonte è, anche per la sua inaccessibilità il rifugio preferito di un gran numero di latitanti;

che le forze dell'ordine con le attuali disponibilità di uomini e mezzi non riescono a fronteggiare il crescendo delle azioni mafiose;

che lo Stato sta venendo meno nella regione Calabria ed in particolare nella provincia reggina ad uno dei suoi compiti fondamentali quale è la tutela della sicurezza dei cittadini —

quali misure si intendano prendere per porre rimedio ai problemi predetti e se si ritenga opportuno aumentare i mezzi ed i contingenti delle forze dell'ordine al fine di consentire che detto fenomeno delinquenziale possa essere adeguatamente fronteggiato, e per ristabilire conseguentemente la credibilità delle istituzioni nella città e nell'intera provincia reggina. (4-15143)

TATARELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere le azioni svolte dagli organi periferici dei Ministeri dell'interno e dei lavori pubblici, dalla commissione regionale di vigilanza per l'edilizia economica e popolare presso il provveditorato alle opere pubbliche di Bari e dalla regione Puglia in merito alle varie irregolarità e segnalazioni fatte dai soci delle cooperative Di Vittorio, Astra e Lenin di Barletta.

In merito un gruppo di soci ha scritto alla *Gazzetta del Mezzogiorno* la seguente lettera: « Siamo un gruppo di operai abitanti alle case di cooperativa "Di Vittorio", "Astra" e "Lenin". Siamo in quelle case da circa tre anni e i dirigenti delle cooperative non si sono comportati correttamente con noi. Dopo anni di sacrifici continuano, infatti, a degradarci. Del nostro caso abbiamo informato autorità politiche, tutori della legge e così via. Ma nessuno è ancora intervenuto in nostra difesa. La realtà è che si sono arricchiti alle nostre spalle, né è valso a qualcosa l'esposto che abbiamo inviato alla procura di Trani. Scriviamo che si faccia qualcosa per noi. Nel 1976 l'appartamento ci è costato 30 milioni, con diritto di superficie, da scontare in 25 anni. Ma non saremo mai padroni di queste case. Le costruzioni sono di materiale scadente, piene di umidità, al di sotto delle più accusate case popolari. Purtroppo siamo difesi da avvocati che finora non hanno concluso nulla di positivo. Ci hanno interrogati giudici che ci hanno fatto scrivere delle relazioni. Però tutto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1982

è finito lì. Ora non sappiamo più a chi rivolgerci. Diciamo solo: aiutateci, dateci la speranza che a questo mondo esiste ancora un po' di giustizia». (4-15144)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che in data 24 marzo 1982 due insegnanti (professor Arena e professoressa Filocamo) inviati all'infermeria del distretto militare di Reggio Calabria per visita fiscale sono stati dichiarati idonei alla immediata ripresa del servizio senza essere stati prima visitati;

che i malati sono ricevuti nella stanza dell'ufficiale medico senza che sia possibile chiudere la porta;

che il tenente medico di turno quel giorno, a cui il tenente colonnello Carmelo Puntosieri inviava i malati per visita, quanto meno non sempre ha visitato;

che le decisioni vengono comunicate agli interessati al di fuori di qualsiasi riservatezza;

che se uno si sente male non è possibile fare arrivare dallo spaccio nemmeno un bicchiere d'acqua (come è appunto avvenuto quel giorno);

che il professor Arena ha contestato subito la dichiarazione di idoneità alla ripresa del servizio in mancanza di visita medica;

che il tenente medico, rintracciato, ha riconfermato di non avere effettuato la visita medica;

che il tenente colonnello in malo modo e con intolleranza ha cacciato via dal suo ufficio il professor Arena che aveva chiesto, dopo quello che era avvenuto a suo danno, di poter essere visitato alla presenza di un medico di fiducia;

che il tenente, col quale il professor Arena aveva continuato il discorso, subordinando la sua eventuale sottoposizione a visita medica a precisa garanzia (salvo a non sottoporvisi e a riprendere servi-

zio), se da una parte ha promesso, ben presto lo ha piantato, sparendo poi dalla infermeria;

che il professor Arena, avendo detto che era lì ad attendere per la visita medica, si è sentito rispondere che aveva solo da andare via dal tenente colonnello -;

a) se sia norma non visitare i malati che si presentano per visita fiscale;

b) se si ravvisi la necessità di comunicare le decisioni ai malati in forma riservata;

c) se sia giusto che il bar del distretto non funzioni per chi si sente male in infermeria e non ne può uscire;

d) se si ritenga il comportamento del tenente medico nei confronti del professor Arena conforme alla disciplina e alla dignità militari;

e) se si ritenga conforme al decoro militare un simile comportamento di un tenente colonnello medico. (4-15145)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quale risposta intenda dare il Ministro alla mozione approvata all'unanimità dal collegio dei docenti dell'istituto professionale di Stato per il commercio « F. S. Nitti », in Taranto, ed inviata al Ministro della pubblica istruzione;

2) se ritenga conveniente aderire alla richiesta intesa ad ottenere l'emanazione di un decreto ministeriale istitutivo delle cattedre negli istituti professionali, al fine di assicurare la continuità didattica permettendo ai singoli docenti di avere eventualmente un orario inferiore alle 18 ore settimanali. (4-15146)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano vere le voci relative alla proposta di un certo signor Gianfranco Fabbri quale vicepresidente per il ramo trotto al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1982

l'UNIRE, ente pubblico per il controllo e la tutela delle corse e dell'allevamento equino;

per sapere inoltre se risulti al Governo che lo stesso Fabbri sia stato inquisito per « chiare » imprese valutarie. (4-15147)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — dato che l'essere posto in congedo assoluto per infermità è la condizione affinché, ai sensi dell'articolo 92 della legge 31 luglio 1954, numero 599, un sottufficiale possa essere iscritto nel « ruolo d'onore dei sottufficiali dell'aeronautica militare » — se abbia allo studio iniziative per una modifica della norma che possa sanare la posizione, conservando ristretto l'accesso al « ruolo d'onore » dei sottufficiali dell'aeronautica ai sottufficiali mutilati per causa di guerra o di servizio di volo, che sono stati decorati al valor militare o al valore aeronautico ». (4-15148)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia vero che a Torino se manca la corrente elettrica i dializzati della Nuova Astanteria Martini rischiano la vita, in quanto non c'è abbastanza personale per mantenere in funzione manualmente le 13 apparecchiature del centro e il personale è ridotto a tre-quattro unità (mentre gran parte del personale non ha potuto godere delle ferie del 1981 né potrà farlo quest'anno);

per sapere se ritenga che in queste condizioni possa garantire responsabilmente un'assistenza adeguata ai pazienti nella fase dialitica. (4-15149)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo la protesta degli insegnanti della scuola media « Modigliani » in via Rubino a Torino per la diversa zona di affluenza degli allievi decisa dal consiglio provinciale scolastico — se sia vero che non si è in

presenza di un'utenza privilegiata rispetto alla contigua scuola media « Donini », essendovi invece sempre stata una popolazione di varia estrazione sociale;

per sapere, inoltre, se sia vero che dietro al pretesto della eterogeneità, si celerebbe il preciso intento di arrivare alla chiusura della scuola, il cui corpo docente ha finora dato prova di impegno e professionalità. (4-15150)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — considerato che il SERMIG (Servizio missionario giovanile) ha consegnato i premi « artigiano della pace » al Presidente Pertini, al cardinale Pellegrino, al vescovo Camara e non ha ancora potuto consegnarlo a Walesa — se il Governo italiano ritenga di fare i passi necessari per fare ottenere il permesso da parte del governo polacco a Walesa per venire a ritirare il premio oppure di concedere alla delegazione del gruppo cattolico giovanile torinese di poterglielo portare;

per sapere inoltre — essendo tra le iniziative di questo gruppo la « Scuola della Pace » con insegnanti che vengono da tutto il mondo, di ogni credo, con lo unico impegno di « camminare insieme verso la pace nel rispetto reciproco » — quali iniziative intenda assumere il Governo da parte sua per appoggiare la scuola, sollecitando il comune di Torino a dare la sede promessa nel vecchio edificio dell'Arsenale. (4-15151)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere — dato che la piaga della sofisticazione dei vini è stata portata allo scoperto negli ultimi tempi in tutta la sua estensione grazie all'opera del comitato difesa vini di Faenza e della magistratura bolognese — quali iniziative intenda prendere il Governo per combattere i sofisticatori, visti i gravi ritardi con cui si muove lo Stato, e per la predisposizio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1982

ne di strumenti idonei tra cui l'istituzione dell'anagrafe vitivinicola per ogni comune;

per sapere, inoltre, se sia vero che la CEE intenderebbe prorogare il permesso di zuccheraggio del vino in Francia e in Germania fino al 1984 e che vi sarebbe sempre da parte della CEE disinteresse verso la sperimentazione in atto in Italia sullo ZUI (lo zucchero naturale d'uva) che potrebbe in futuro sostituire i mosti concentrati nell'arricchimento del vino;

per sapere, infine, se sia vero che il comitato difesa vini romagnolo, effettuando il controllo del movimento dello zucchero nelle province di Bologna, Ravenna e Forlì, ha fatto calare - assieme alla azione repressiva della magistratura - le vendite dai 700.000 quintali del 1977 ai 111.000 quintali del 1981, dando un colpo alla piaga dei vini sofisticati. (4-15152)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se a giudizio del Ministro il dilatarsi degli aborti, confermato dalle statistiche, non renda necessario ed urgente porre allo studio iniziative per la revisione della legge n. 194;

2) se risponde a verità che il Ministro stia per avanzare proposte onde prorogare i termini per gli interventi abortivi qualora eventi obiettivi abbiano impedito l'aborto nei termini previsti. (4-15153)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

quale sia l'ammontare delle spese pubblicitarie sostenute per il settore auto dall'Alfa Romeo e dall'Alfa Sud relativamente agli anni 1980, 1981 e quale sia il budget previsto per il 1982;

quanto rappresenti tale ammontare in rapporto percentuale al fatturato lordo di tali aziende;

quali siano le testate di periodici e di stazioni audiovisive che abbiano potuto usufruire di tale pubblicità;

se risponde al vero che da tale riparto delle risorse pubblicitarie siano stati esclusi alcuni giornali di rilevanza nazionale e se sia vero che sussista una coincidenza tra i giornali esclusi e i giornali che hanno avuto modo nel passato di esprimere critiche nei confronti delle iniziative e della gestione dei vertici dell'Alfa Romeo;

se, tenuto conto del *deficit* dell'Alfa e del denaro pubblico che viene conseguentemente bruciato, i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria non ritengano di dover esperire una indagine in merito, esponendo anche alla magistratura i criteri di discriminazione che dovessero essere stati adoperati in contrasto con gli interessi economici e gestionali che l'Alfa Romeo è tenuta per legge a perseguire, anche al fine di evitare che lo strumento della pubblicità venga utilizzato per fini impropri e illegittimi se e in quanto si esperiscano criteri punitivi nei confronti di quella stampa che ancora ritenga di esercitare liberamente il diritto di critica. (4-15154)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

che l'IACP da alcuni mesi richiede ai suoi amministratori delle somme di denaro a titolo di spese generali, di manutenzione e di erogazione di servizi senza la predisposizione di un preventivo e senza la presentazione di un rendiconto;

che trattasi di cifre individuate cerveloticamente senza alcun riferimento al reale andamento della gestione e che pertanto rappresentano un grave illecito ai danni degli assegnatari che in tale modo si vedono costretti a pagare somme per le quali non esiste alcun obbligo giuridico;

che tale comportamento evidenzia gli estremi di violazione di legge penale e che pertanto si rende indispensabile un intervento immediato del Ministro. (4-15155)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1982

SPATARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

a) presso la Direzione generale degli istituti di previdenza, servizio Cassa pensioni dipendenti enti locali (CPDEL) sono in giacenza diverse migliaia di domande di ex dipendenti enti locali per liquidazione di pensione, d'indennità di fine servizio, eccetera;

b) mediamente una pratica di questo tipo per essere definita richiede tempi di lavorazione che oscillano, in alcuni casi, fra i 4-6 anni, provocando gravissimi disagi fra gli aventi diritto i quali sono costretti a vivere, per tutto questo tempo, con acconti assolutamente inadeguati rispetto al continuo aumento del costo della vita;

c) corrono voci secondo cui alcune di queste pratiche vengono esaminate e liquidate da parte dell'Amministrazione CPDEL in base a sollecitazioni e a raccomandazioni inammissibili, determinando in conseguenza oltre al disagio economico anche un'ingiustizia di trattamento fra i numerosi richiedenti —:

1) quali misure concrete s'intende assumere per accelerare l'iter delle suddette pratiche al fine di superare questa grave situazione, riducendo drasticamente i tempi di lavorazione, e quindi per garantire agli aventi diritto la liquidazione delle spettanze entro termini di tempo più ragionevoli ed accettabili;

2) se si pensa d'intervenire, qualora le voci richiamate al punto c) della premessa risultassero vere, al fine di evitare ogni discriminazione e ogni favoritismo di trattamento, introducendo rigorosi criteri cronologici e d'altro tipo.

L'interrogante auspica una risposta sollecita e puntuale al fine di tranquillizzare i numerosi cittadini costretti a subire, dopo tanti anni di lavoro, una situazione per molti versi anacronistica quanto ingiusta. (4-15156)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la splendida « Madonna in trono » affrescata nell'oratorio del Vannella, una chiesetta a pochi chilometri dall'abitato di Settignano (Firenze), sta andando in rovina;

detta « Madonna in trono » potrebbe essere una delle opere giovanili di Sandro Botticelli, e costituisce opera pregevole;

le autorità competenti non si sono finora mai preoccupate di disporre il recupero dell'affresco, deturpato da vecchi, pesanti restauri con larghe sovrasmisioni di colore; il dipinto va sempre più in rovina, quasi a seguire la sorte stessa della cappellina ormai fatiscente —

quali provvedimenti si intendono promuovere e sollecitare perché l'opera in questione venga al più presto restaurata e restituita all'originario splendore. (4-15157)

RIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che la città di Viterbo, con i suoi circa 60 mila abitanti, può contare sul controllo di una sola « volante » della locale questura con due soli uomini di equipaggio.

Per sapere inoltre se sia a conoscenza che il personale di polizia di Viterbo ha sollevato il problema in svariate sedi, ma il silenzio è stata l'unica risposta pervenuta.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti il Ministro dell'interno intende promuovere e sollecitare perché la questura di Viterbo sia dotata dei mezzi idonei e sufficienti per la tutela dell'ordine pubblico nella città. (4-15158)

SPATARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) i motivi per i quali non sono state, tuttora, liquidate le spettanze, derivanti dai conti-resti per il pagamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1982

dello stipendio del mese di dicembre e della tredicesima mensilità del 1981 relativi alla retribuzione, al personale supplente temporaneo delle scuole materne, medie e superiori (capitolo 1032);

b) quali direttive s'intende dare all'Amministrazione al fine di una sollecita

liquidazione delle spettanze sopra richiamate a legittima soddisfazione delle attese di un rilevante numero d'insegnanti che, oltre ai disagi derivanti da una condizione giuridica ed economica precaria, deve subire anche le conseguenze di simili ritardi. (4-15159)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) quali sono i risultati delle indagini in relazione all'assassinio dei due militanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina;

2) se nel nostro paese esistono centri e dirigenti del movimento di liberazione e, in caso affermativo, se siano predisposte adeguate misure di sicurezza. (3-06423)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per cui il Governo non ha ancora dato una risposta al presidente dell'Associazione dei geologi italiani, Floriano Villa, in merito al progetto riguardante la creazione in Italia di presidi geologici e di una rete di sentinelle geologiche che oltretutto darebbero 20.000 nuovi posti di lavoro per i giovani.

Per sapere, inoltre, se il Governo sia a conoscenza che la sparuta pattuglia di geologi, analisti, laboratoristi e cartografi, in tutto 35 persone, in servizio presso il Servizio geologico di Stato, ha un bilancio di appena 140 milioni e un fondo annuale per i sopralluoghi di appena 24 milioni; e se non ritenga la cifra irrisoria e del tutto insufficiente a far fronte alle esigenze imposte da incendi per lo più dolosi dei boschi e dal disboscamento speculativo, che comporta un degrado geologico stimabile in migliaia di miliardi.

Per sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto dichiarato dal professor Villa a proposito dei citati fondi a disposizione: « Bastano per tre mesi, poi non

si esce più per i controlli, perché mancano i soldi per la benzina ».

Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare e sollecitare, anche tenuto presente che numerosi cittadini hanno accolto l'invito formulato dal signor Alberto Bertuzzi, titolare della rubrica « Dalla parte del cittadino » sull'*Europeo* del 5 luglio 1982, che ha invitato i lettori a scrivere ai responsabili del Governo in relazione a questo problema che si fa di giorno in giorno sempre più drammatico. (3-06424)

MELLINI, CORLEONE, CALDERISI E BONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità che la Commissione « Premi della Cultura », costituita presso la Presidenza del Consiglio, nella seduta del 16 giugno scorso, con la presidenza del Sottosegretario onorevole Compagna ha erogato premi per 430 milioni di lire, deliberando tra l'altro anziché l'attribuzione a scrittori ed editori, sovvenzioni a favore dei premi letterari « Viareggio », Campiello, Napoli e Scanno, in contrasto pertanto con le norme regolamentari che non prevedono tali erogazioni ed interventi.

Per conoscere inoltre se risponda a verità che esiste una fondazione « Nuova Antologia - Giovanni Spadolini » e che in favore di detta fondazione la Commissione di cui sopra, sempre nella seduta del 16 giugno, abbia deliberato una sovvenzione di 5 milioni di lire.

Per conoscere infine, sempre che risponda a verità l'esistenza di una fondazione con la denominazione suddetta, premiata dalla Presidenza del Consiglio, se il Giovanni Spadolini eponimo della fondazione sia da identificarsi con il professor Giovanni Spadolini, Presidente del Consiglio, ed in caso affermativo per conoscere se tra le finalità della suddetta fondazione vi sia anche quella di promuovere e magnificare l'attività di moralizzazione dello Stato e della cosa pubblica. (3-06425)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1982

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere quali siano le attuali condizioni del credito artigiano e se esistano i fondi necessari e sufficienti per « evadere » le richieste di questa vasta e benemerita categoria di operatori economici del nostro paese.

In particolare, l'interpellante chiede di conoscere come e perché l'Artigiancasse non informi doverosamente gli artigiani italiani sui meccanismi della legge e lasci che le banche operino nelle forme più indiscriminate ed assurde un tipo di terrorismo psicologico che ferma e annulla l'entusiasmo di quanti vorrebbero lavorare e produrre nell'interesse individuale e collettivo.

(2-01923)

« COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1) se è vero che le regioni annualmente vadano erogando 270 miliardi per attività di formazione professionale e che nel 1981 tale somma ha raggiunto la cifra iperbolica di 1000 miliardi;

2) se il Governo è al corrente di una situazione di assurdità ed irresponsabilità per cui nell'arco di cinque anni, mentre la spesa per la formazione viene quadruplicata, non vi sono vere incidenze di maggior efficienza della formazione professionale;

3) con quali provvedimenti s'intende dare adeguata risposta alle lagnanze delle aziende che esprimono di continuo il loro malcontento per la mancanza di manodopera qualificata anche in settori specifici e di particolare importanza;

4) se, infine, il Governo non intenda adoperarsi in proposito onde accertare, attraverso i competenti organi di con-

trollo, la vera efficienza dei corsi di qualificazione professionale, specie in terra di Puglia, onde controllare, fra l'altro, come vengono distribuiti e spesi i fondi dello Stato e del fondo sociale europeo destinati alla formazione professionale.

(2-01924)

« DEL DONNO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le sue valutazioni sul ritardo accumulato dal Governo nella procedura per la nomina dei presidenti dell'IRI e dell'EFIM, ormai scaduti da molti mesi.

Gli interpellanti in particolare -

considerando scandalosi sia il ritardo in sé, sia le motivazioni riportate dalla stampa, in citazioni tra virgolette, secondo le quali le mancate nomine deriverebbero dal mancato accordo tra gli uffici economici dei partiti;

sottolineando che la Commissione parlamentare per la riconversione e per i programmi delle partecipazioni statali (che deve dare un parere sulle scelte del Governo) ha adottato all'unanimità un documento di considerazioni presentato da esponenti della DC, del PSI e del PCI ove si invita il Governo a provvedere immediatamente ad assumere le necessarie decisioni;

ritenendo che sul piano squisitamente politico tale documento assuma il significato di un preciso indirizzo che sarebbe un grave errore sottovalutare;

sottolineando con grande preoccupazione che recenti modifiche nell'assetto direzionale dell'ente (le vicende legate alla direzione dell'attività finanziaria) e nel vertice di una grande società dell'IRI, l'Italimpianti, ripropongono l'esigenza di fugare definitivamente (come frettolose assoluzioni in sede amministrativa non hanno consentito di fare) ombre e dubbi in merito ai collegamenti tra le partecipazioni statali e le trame molto oscure che hanno inquinato alcuni centri del potere economico e politico del paese, cosa che richiederebbe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1982

certo ai vertici di tutti gli enti quella stabilità, quel prestigio e quella trasparenza di assetto istituzionale che i ritardi e le indecisioni del Governo rischiano di colpire ulteriormente;

denunciando infine il fatto che le mancate nomine hanno contribuito a paralizzare l'iniziativa di programmazione a medio e lungo termine e l'attività imprenditoriale necessarie per garantire non solo il risanamento, ma anche il necessario ruolo propulsivo delle partecipazioni statali di fronte all'attuale gravissima crisi industriale del paese -

chiedono di conoscere:

1) se il Governo intende far proprio l'indirizzo espresso dalla Commissione parlamentare per i programmi delle partecipazioni statali e dare corso immediatamente alle nomine nell'IRI e nell'EFIM;

2) se il Governo vuole, nel contempo, provvedere a garantire la stabilità e il vigore necessario al vertice dell'ENI in modo da realizzare, come appare necessario, una vera e propria svolta nella crisi generale dell'ente.

(2-01925) « MARGHERI, BASSANINI, MACCIOTTA ».